

Carissimi Confratelli,
il giorno 23 novembre 1973 tor-
nava al Padre l'anima fedele del
sacerdote

Don **Giuseppe
Mascarino**



Già gravemente infermo da alcuni anni, aveva da poco avuto la gioia di celebrare i 65 anni di professione religiosa. Questa festa era stata il suo commiato solenne dalla comunità che per tanti anni aveva edificato con il suo lavoro e con la sua pietà.

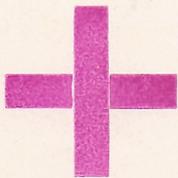
Nato a Terzo (Alessandria) il 18-3-1889, ebbe presto a provare le amarezze e le difficoltà della vita, essendo rimasto orfano del papà quando aveva appena quattro anni. Così fin dall'infanzia si forgiò un carattere forte e lineare che lo distinse in tutta la sua lunga esistenza nella varietà delle situazioni in cui si trovò. Accolto a Torino-Oratorio nel 1904, frequentò le classi Ginnasiali con quella diligenza limpida e scrupolosa che fu poi uno degli aspetti più personali del suo insegnamento.

Nel 1907 a Foglizzo, fa il suo anno di noviziato ed emette la professione religiosa il 15-9-1908. Seguiranno 65 anni di fedeltà integrale a Dio, a Don Bosco e alla sua coscienza. In tempi in cui non era sorta ancora tanta problematica vocazionale, la sua è stata subito una scelta definitiva. Fatta la scelta, tutta la sua vita fu coerente, pure incontrando e superando momenti di incomprensione, come egli stesso confidava.

A Valsalice (1908-1911) frequenta il corso filosofico, integrando la sua formazione intellettuale con l'attività pratica in mezzo ai giovani dell'Oratorio festivo. Conseguita la licenza normale e l'abilitazione all'insegnamento il 20 settembre 1911, intraprende subito con slancio la sua attività di insegnante ed assistente nelle case di Novara (1911-13) e di Lanzo (1915-16).

Lo scoppio della Prima Grande Guerra Mondiale sconvolge la regolarità della sua vita religiosa, eppure quegli anni di vita mili-





tare (1917-19) come soldato di fanteria, furono accettati e vissuti da Don Mascarino con lo stesso senso di disciplina intransigente e di accettazione rispettosa che aveva dimostrato nell'osservanza delle Regole.

Il ritorno alla vita religiosa nel 1919 (Fossano) avvenne senza particolari sforzi di adattamento dopo anni di libertà, poichè anche Don Mascarino, come il giusto della sacra scrittura, « potuit transgredi et non est transgressus, facere mala et non fecit ».

Nel 1920 viene ordinato sacerdote, a Torino, e nella piena efficienza apostolica e culturale, lavora nelle case di Lanzo (1920-26) e di Torino-Martinetto (1926-28). Per diversi anni, dal 1928 al 1936, svolge pure l'attività amministrativa, come prefetto, nella casa di Benevagienna.

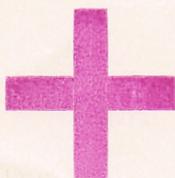
Ma la casa che godette maggiormente della sua opera è stata questa di Cuorgnè.

Dal 1936 al 1956 fu insegnante zelante ed appassionato; dal 1956 al '73 Rettore della chiesa e confessore.

Quanti lo avvicinarono in questi anni, ne riportarono sempre l'impressione di un religioso tutto d'un pezzo, impegnato e intransigente prima e maggiormente con se stesso che con gli altri. I lunghi anni di insegnamento nelle scuole elementari furono ispirati alla convinzione che il giovane è particolarmente sensibile ai principi appresi durante i suoi primi anni di educazione. Si sforzava perciò non solo di infondere i primi germi di cultura nei suoi giovanissimi allievi ma di dare ad essi qualcosa di più. Cercava di tracciare e dimostrare la bellezza del sentiero della fede e della virtù che egli stesso percorreva con fermezza e costanza. Più degli insegnamenti valeva l'esempio che quotidianamente si sforzava di dare. Era il suo proposito quotidiano: « l'esempio è un discorso molto forte e molto efficace. Si arriva a persuadere potentemente quando con l'agire si mostra la possibilità di ciò che si consiglia ».

Una ferrea volontà, che si manifestava anche nell'incisività dei suoi modi di fare, lo sosteneva e lo guidava. Educatore eccellente sapeva comprendere i suoi giovani senza mai cedere di un passo su ciò che riteneva dovesse essere il meglio. « Dolcezza e fermezza sono le doti fondamentali dell'educatore; ma la prima non degeneri mai in mollezza, nè la seconda in durezza ». A questo suo proposito seppe veramente tener fede e fu la fonte della gran mole di lavoro e di bene che poté compiere durante l'arco della sua vita.

Esonerato, per l'età, dall'insegnamento e assegnato alla chiesa pubblica quale rettore, portò in questo nuovo compito quella operosità instancabile che riempiva di affettuosa ammirazione tutti i confratelli. Era la sua chiesa e ne era persino geloso. Tutto doveva essere in ordine: non poteva soffrire la trascuratezza per la casa di Dio, e non temeva di rinfacciarla all'eventuale trasgressore.



Era il confessore per antonomasia: si poteva ricorrere a lui in qualunque ora della giornata. Molti sacerdoti della zona si servivano del suo ministero. Affrontando con giovanile energia l'inclemenza delle stagioni, era sempre puntuale, nel giorno fissato, per assolvere questo ufficio presso diverse comunità di suore in varie località distanti dall'Istituto. Anche durante questo nuovo incarico, in un anno di emergenza per mancanza di personale, accettò gioiosamente una supplenza nella V Elementare: ed era vicino agli ottant'anni!

Il suo tormento era l'inoperosità. Già molto anziano e già colpito dal male per cui doveva soccombere, supplicava il direttore:

— Mi trovo disoccupato; mi dia qualcosa da fare.

Era felice quando gli veniva assegnato qualche alunno bisognoso di spiegazioni integrative.

Una grande gioia gliela procurò il confratello che nel 1971 venne inviato dall'ubbidienza a sostituirlo nell'ufficio di Rettore della chiesa. Don Mascarino in un primo tempo si sentì mortificato per l'esonero anticipato e per lui avvilito, ma quando il confratello, resosi conto del suo stato d'animo lo invitò a continuare regolarmente il « suo » lavoro di chiesa e di sacrestia, Don Mascarino si sentì ricaricato di nuove forze e continuò imperterrito a curare il decoro della casa del Signore fino all'ultimo mese di vita.

Nell'ottobre del 1973 venne ricoverato al Cottolengo per l'aggravarsi progressivo del male che lo distruggeva internamente. Il suo forte attaccamento al lavoro e alla vita lo illuse di poter presto ritornare a riprendere le sue occupazioni. Ma quando un confratello ebbe il coraggio di manifestargli la dolorosa realtà, accettò, rassegnato, la volontà del Signore e chiese lui stesso il Sacramento degli infermi.

Di fronte a queste figure granitiche di salesiani viene spontaneo il riferimento scritturistico: « grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente ». La grazia di Dio docilmente assecondata continua a stupire la mente umana superficialmente scettica di fronte alle realtà spirituali.

Il ricordo del nostro suffragio sia per tutti noi un segno della nostra fede e della nostra affettuosa e fraterna solidarietà.

Dati per il necrologio:

Sac. GIUSEPPE MASCARINO, nato a Terzo (Alessandria) il 18-3-1889;
morto a Torino (Cottolengo) il 23-11-1973 a 84 anni di età, 65 di professione
e 53 di Sacerdozio.